



L'Unità *due*



MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

No, caro Magris nessuna laurea in pattinaggio

GUIDO MARTINOTTI

IL DOCUMENTO sull'Autonomia didattica nell'università, presentato nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche il 9 dicembre 1997, è disponibile sul web Internet (www.murist.it), ha avuto una non comune risonanza. Quasi tutti i maggiori quotidiani lo hanno commentato con molte osservazioni e critiche, ma con generale atteggiamento favorevole. In più di un caso la valutazione è stata affidata ai cosiddetti opinionisti che hanno perlopiù espresso opinioni personali, non sempre riconducibili a una lettura puntuale del testo.

È possibile cominciare a trarre qualche conclusione, del tutto preliminare beninteso, perché il dibattito aperto dal ministro Berlinguer è appena iniziato, ma, come si sa, spesso grazie ai potenti meccanismi dei mezzi di comunicazione di massa le prime battute hanno il potere di incanalare il dibattito successivo. È il caso dell'opinione espressa da Claudio Magris sul *Corriere della Sera* che denuncia la tendenza a un «frazionamento medioevaleggiante» dell'Università italiana.

A parte il fatto che l'Università è una istituzione medievale e ha conosciuto in quell'epoca la sua massima gloria proprio nel nostro paese, il timore che l'autorevole quotidiano esprime per la penna di Magris il giorno 7 dicembre, controbilancia quello espresso appena pochi giorni prima da Alessandro Penati che lamentava «Decentramenti mancati, il caso Università, l'accademia del dirigismo» esattamente dalle stesse colonne dell'editoriale. È però l'argomento di Magris che ha avuto più successo, sia per la maggiore autorevolezza dell'autore sia perché difficilmente si potrebbe caratterizzare come dirigista l'azione di questo ministero.

Dice dunque Magris, attenzione a non dare troppa autonomia ai singoli atenei perché potrebbe accadere come in Olanda, dove nella facoltà di sociologia di Tilburg c'è «una cattedra di pattinaggio». Le efferatezze le fanno, si sa, sempre i sociologi, ma questo tipo di

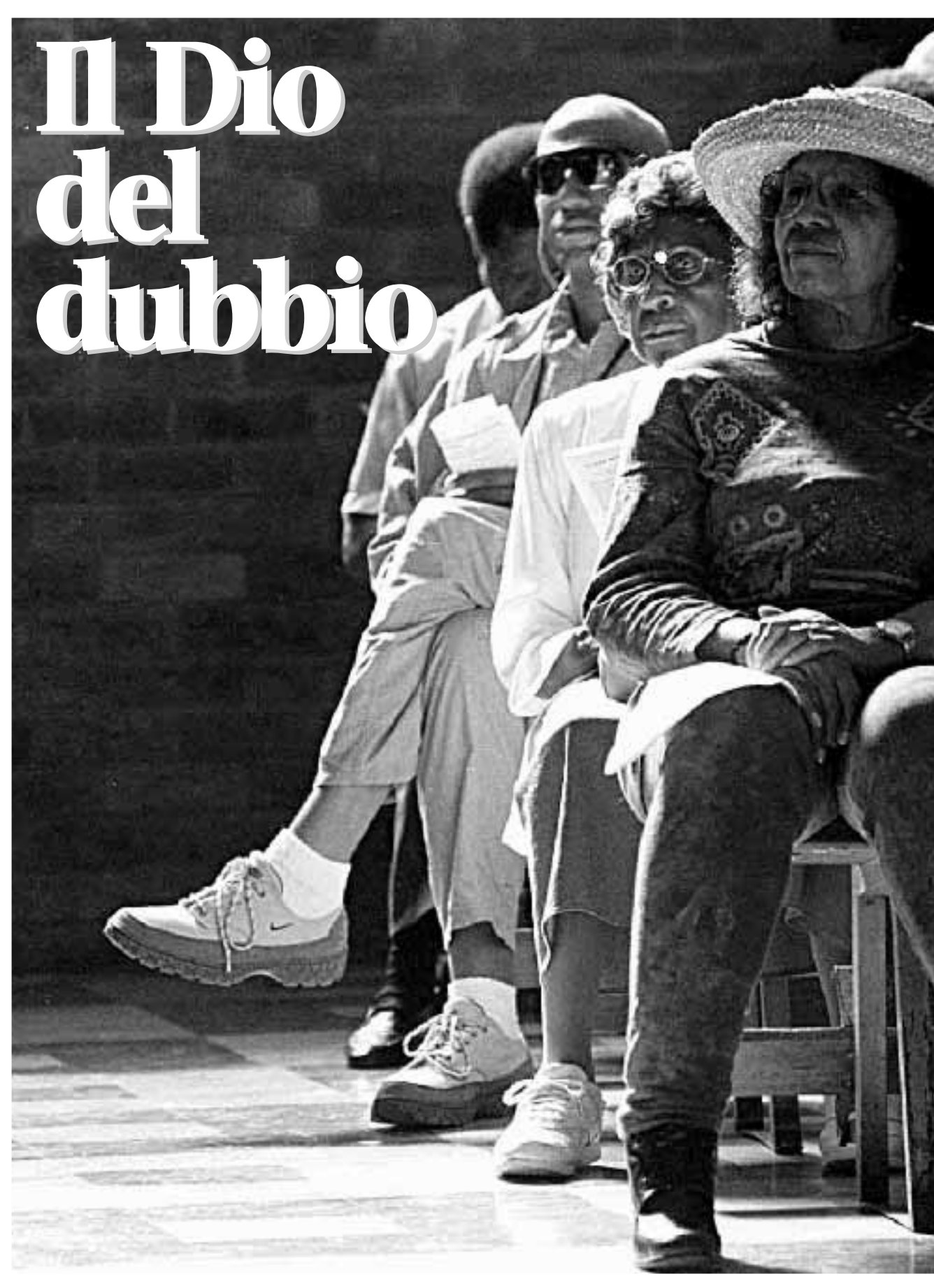
argomentazione, al di là del caso specifico, mi è perfettamente noto e la posso collocare con datazione certa a prima dell'anno dell'invasione dell'Ungheria. Infatti era uno degli argomenti che mio padre usava per stigmatizzare il basso livello dell'Università americana dove, si indignava, «pensate che si insegna l'economia domestica». Non siamo molto lontani dal pattinaggio e, da allora, ho sentito ripetere innumerevoli volte qualche variante di questo argomento (assimile a molti altri luoghi comuni come quelli sul latino, favoriti dal Medio Borghese Italiano Licealizzato che tutti conosciamo).

Poi vado prima a studiare e poi a insegnare «in America» e li scopro che il sistema universitario di quel paese, oltre a essere il più grande del mondo è probabilmente anche il migliore. Mentre in quello italiano in cui il nome delle materie insegnate è (o meglio era fino a ieri) così rigidamente regolato che per cambiare il titolo della materia da «Storia dei partiti» a «Storia dei partiti politici», ci volevano mediamente tre anni e un intricato percorso tra tre o quattro organi locali e due o tre centrali, i risultati stanno sotto gli occhi di tutti.

MA LA FACCEZZA della sociologia del pattinaggio mi pungeva e quindi come fa ogni persona del mestiere mio (e di Magris) sono andato a verificare le fonti. Ho spedito un E-mail alla collega Ineke Stoop, che lavora nel *Sociaal & Cultureel Planbureau* olandese, un istituto ministeriale che pubblica un famoso rapporto annuale sulla culturale in Olanda. Ed ecco la risposta. «Che io sappia l'università di Tilburg non ha nessuna cattedra di pattinaggio, ma ha una cattedra di studi sul tempo libero (un fenomeno della cui rilevanza sociale ed economica per la nostra società non è difficile rendersi conto ndr) che potrebbe anche occasionalmente essersi occupata di pattinaggio».

SEGUE A PAGINA 2

Il Dio del dubbio



Negli Stati Uniti la religiosità si «radicalizza» e si «disintegra»: si moltiplicano fedi, sette e megachiese ma al fondo domina l'insicurezza sociale

ANNA DI LELLIO e MARINO NIOLA A PAGINA 3

Sport

IL CASO Napoli nel caos Ferlaino: ultrà mi minacciano

Continua la crisi della società dopo la sconfitta di domenica contro il Parma. Il presidente denuncia presunti tifosi Parte una sottoscrizione per l'acquisto del Napoli

IL SERVIZIO A PAGINA 12

CAMPIONATO Gruppo Simoni tutti i numeri della capolista

Viaggio nel primato dell'Inter: i record, gli affari, l'audience di una squadra che non è solo Ronaldo Il tecnico: «I migliori giocatori della carriera»

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 11



CALCIOMERCATO L'Inter cede Maurizio Ganz al Milan

L'Inter ha ceduto ieri al Milan l'attaccante Maurizio Ganz. In cambio ha ottenuto la comproprietà rossonera di Francesco Moriero e tre miliardi di lire.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

GP IMOLA '94 Oggi sentenza sulla morte Ayrton Senna

Il pretore di Imola dopo 31 udienze pronuncerà oggi la sentenza: sei gli accusati per concorso in omicidio colposo, ma il pm chiede la condanna solo per due di loro

NICOLA QUADRELLI A PAGINA 12

Stasera il debutto nella fiction del popolare presentatore

Fabio Fazio attore e psicologo

Su Raidue «Un giorno fortunato». «Il mio sogno è girare un film western».

Francesco Costa

L'imbroglione nel lenzuolo

«Un'ode all'eterno valore del cinema... della luce che l'uomo ha rubato agli dei»

Generoso Picone, *Il Mattino*

Pagine 296. Lire 26.000

Baldini&Castoldi

Fabio Fazio debutta stasera in tv come attore in «Un giorno fortunato» (Raidue 20.50). La miniserie in due puntate racconta le vicende di un giovane psicologo alle prime armi, alle prese con un'umanità tormentata e piena di problemi, con il primario della Usl, interpretato da Enzo Jannacci, che, contrariamente a lui appartiene alla scuola dei «sostenitori degli psicofarmaci», con una madre ossessiva (Wilma De Angelis) ed un padre troppo taciturno (Bruno Gambarotta), e infine con una ragazza di cui è innamorato che è fidanzata con «un altro». «È una storia divertente - afferma Fazio - e allo stesso tempo interessante. È un film coraggioso perché non ci sono quelle concessioni a cui di solito siamo abituati in tv. Il mio sogno è però interpretare un film western».

KATIA IPPASO A PAGINA 7

A Mixer i documenti originali girati dalla spedizione nazista a cui si è ispirato Annapitt

Il Tibet di Pitt nelle immagini delle «SS»

ALBERTO CRESPI

IL TIBET, com'era. Nel 1938. Sia pure per pochi minuti, ma in quel bianco e nero smagliante che solo il cinema anteguerra sapeva produrre, è quanto potreste vedere stasera nella puntata di «Mixer», in onda su Raidue alle 22.55.

Il Tibet, com'era. Nelle immagini girate da una troupe delle SS. Furono loro, i primi europei ad entrare a Lhasa. Era la spedizione condotta da Heinrich Harrer, lo scalatore austriaco (e nazista) che ora è protagonista del film di Jean-Jacques Annaud «Sette anni in Tibet», di prossima uscita in Italia. Nel film, lo interpreta Brad Pitt, dandone una lettura inizialmente cinica e successivamente eroica. Che Harrer fosse nazista, lo si sapeva, anche se durante la lavorazione del film si tentò in qualche modo di «nascondere». Ma ora l'esistenza di queste immagini documentarie (che provengono dall'archivio stesso del Dalai Lama) ci dimostra che i legami fra

spedizione di Harrer e il Reich erano assai più stretti. Di fatto, furono le SS a mandare Harrer sull'Himalaya: più precisamente, la sezione «Origini ancestrali» fondata da Himmler nel '34. Compito di questa «branca» delle SS era rintracciare legami mistico-esoterici fra il nazismo e altre culture. Nella seconda metà degli anni '30, furono organizzate due spedizioni, una in Amazonia nel '36, l'altra in Tibet nel '38. Era quella guidata da Harrer, in collaborazione con il colonnello delle SS Schäfer.

Come si diceva, il fatto stesso che questi filmati esistono è la prova che Harrer era accompagnato da una troupe cinematografica (cosa che nel film di Annaud non è mai mostrata), e che quindi la sua spedizione era più complessa e ufficiale di quanto non si pensasse. Il risultato fu un film vero e proprio, «Geheimnis Tibet» («Il mistero del Tibet»), di cui «Mixer» ci mostra stasera alcuni

minuti. L'arrivo a Lhasa, l'incontro con i monaci, la ripresa di alcune danze rituali sono momenti emozionanti. Ma la cosa più nuova, interessante (e inquietante) è scoprire gli scopi scientifici della spedizione: vediamo Harrer e i suoi misurare il cranio delle persone, fare il calco in gesso dei volti di alcuni tibetani. Il loro scopo è antropologico, ma trattandosi di nazisti sappiamo come l'«antropologia» potesse acquistare risvolti sinistri.

A giudicare da questi pochi fotogrammi, Harrer non era un semplice alpinista ambizioso, ma uno scienziato al lavoro per conto del Reich. Il che rende la sua parabola personale (perché poi ci rimase davvero sette anni, lassù, mentre nel resto del mondo infuriava la guerra) ancora più paradossale e affascinante di quella raccontata nel film di Annaud. La realtà supera la finzione. Capita spesso, al cinema e altrove.

Anima mia

torna a casa tua con il meglio della trasmissione televisiva di Fabio Fazio e Claudio Baglioni.

In edicola a L.20.000